

ATTUALITÀ



«PRESTO CON GLI AIUTI, I TALEBANI AVANZANO»
In Pakistan, nel sud del Punjab, il ritardo degli aiuti nelle aree alluvionate rischia di promuovere l'azione di gruppi estremisti islamici, che trovano sempre di più spazio nelle operazioni di assistenza agli sfollati. A denunciare il problema è stato Mian Shahbaz Sharif, primo ministro della provincia del Punjab che in

una conferenza ha invitato i Paesi donatori a inviare aiuti, assicurando trasparenza e impegno da parte di autorità ed esercito. Sono sempre più numerosi i casi di corruzione, mala gestione e discriminazioni negli aiuti umanitari che rallentano le raccolte di fondi e favoriscono i fondamentalisti islamici che cercando di colpire le minoranze cristiane e indu

L'associazione onlus in prima linea tra alluvioni e persecuzioni anti-cristiane

«Dal Pakistan S.o.s all'Umanitaria Padana»

Esponenti di Islamabad alla coordinatrice Sara Fumagalli: «Depurare le acque è la priorità. Aiutateci»

FRANCESCA MORANDI

ROMA - «E noi vogliamo aiutarvi ad aiutarci». Così il vice ambasciatore del Pakistan in Italia, **Rahim Hayat Qureshi**, ha parafrasato il motto "Aiutiamo i popoli a casa loro, aiutiamoli ad aiutarsi", che sintetizza il lavoro svolto dall'Umanitaria Padana Onlus, l'associazione coordinata da **Sara Fumagalli**, sempre in prima linea nella promozione di interventi umanitari in aree di crisi in diverse parti del globo, come Iraq, Afghanistan, Darfur, Bosnia Herzegovina, Libano, Sri Lanka, Haiti e Pakistan. L'ultima emergenza è scattata proprio qui, in Pakistan, dove l'associazione onlus opera dal 2009 e dove è impegnata anche per far fronte alle drammatiche conseguenze delle alluvioni che hanno devastato il Paese centroasiatico, segnato da oltre 1600 morti e 20 milioni di sfollati.

«Siamo lieti e grati che l'Ambasciata del Pakistan ci abbia offerto massima disponibilità di ascolto e collaborazione, mostrando di apprezzare il nostro modo di lavorare che, al di là delle

struzione di un pozzo di acqua potabile e acquistato numerosi beni durevoli per un istituto di disabili mentali. Il lavoro di aiuto è continuato a Faisalabad dove i volontari della Onlus hanno visitato il villaggio cristiano di Korian, assaltato e dato alle fiamme lo scorso anno da centinaia di militanti islamici, e hanno contribuito a ristrutturare una scuola diocesana. Hanno inoltre visitato le fabbriche di mattoni e avviato lo studio di un nuovo progetto per togliere dal fango e dalla schiavitù i piccoli "operai". «In questo preciso momento ci sono due ordini di problemi alla nostra attenzione - dice Fumagalli -: L'alluvione, che coinvolge tutto il Pakistan, e la tutela delle minoranze nel Paese».

L'alluvione è una tragedia epocale di immani proporzioni. I numeri parlano chiaro: è come se un terzo dell'Italia fosse senza tetto. Cosa può fare una piccola organizzazione di fronte ad un disastro come questo?

«Abbiamo deciso di concentrare i nostri sforzi aiutando in via diretta le comunità cristiane, che sono discriminate nella distribuzione degli aiuti e però sono anche mobilitate a portare aiuto a tutti i poveri e agli sfollati discriminati del Paese».

Per esempio?

«Come ci hanno spiegato i vescovi, non solo i cristiani, ma anche gli indu e gli appartenenti a certi gruppi emarginati dell'Islam vengono rifiutati dai campi profughi e dalle distribuzioni di aiuti gestite da diverse organizzazioni islamiche, abitate per principio ad escludere gli "infedeli" dalla spartizione della "Zakat"».

Spieghiamo ai nostri lettori che la Zakat è l'elemosina islamica destinabile solo ai fratelli musulmani o alla jihad. Cosa ci può dire ancora sulle discriminazioni legate agli aiuti?

«In certe aree dove sussiste un sistema di tipo feudale, spesso i potenti locali possono commettere abusi e discriminazioni sulle persone più povere e inermi a proprio arbitrio e piacimento».

Questo capita anche nella distribuzione degli aiuti umanitari?

«Purtroppo sì. Per questo spero che i Paesi donatori esercitino una pressione e un controllo rigoroso sulla destinazione dei loro aiuti in Pakistan, verificando che non cadano in mani pericolose ed esigendo il massimo impegno da parte delle autorità pakistane per quanto riguarda il rispetto in concreto dei diritti delle minoranze».

Si sta facendo qualcosa?

«Va riconosciuto al Governo pakistano lo sforzo sul fronte della promozione dei diritti delle minoranze di cui ci ha parlato il ministro cattolico Bhatti. Tali iniziative istituzionali sono certamente encomiabili e da incoraggiare. Ma, al di là delle volontà espresse e delle azioni meritorie del

Governo, anche le autorità pachistane non negano che sussistano problemi, soprattutto sul piano della prassi. È su questo fronte, che coinvolge il problema della legalità, della distribuzione delle ricchezze, dell'alfabetizzazione e dell'educazione delle masse al rispetto e all'amicizia nella diversità, che c'è molto da fare. C'è però un dato positivo: i vescovi mi hanno detto che la situazione è migliorata da quando il Governo pachistano ha coinvolto nella distribuzione degli aiuti le forze armate».

All'inizio di settembre il quotidiano della CEI, Avvenire, ha denunciato l'orrore di alcuni villaggi cristiani spazzati via dalle acque deviate intenzionalmente. Cosa ci può dire?

«I vescovi ci hanno confermato che il villaggio cristiano di Khokharpar vicino a Karachi è il primo ad essere stato allagato e distrutto dalle acque

to i cristiani pachistani, da veri confessori della fede quali sono, preferiscono patire persecuzione che nascondere la propria appartenenza a Cristo e questo dovrebbe essere un grande esempio per noi pavidisti cristiani d'Occidente».

A proposito di norme, avete parlato della famigerata legge sulla blasfemia?

«Sì, nell'incontro a Montecitorio del ministro delle Minoranze con l'Associazione parlamentare di amicizia Italia-Pakistan, in cui sono stata invitata a partecipare dal vicepresidente, on. **Massimo Polledri**, in virtù del nostro impegno per i cristiani perseguitati, i parlamentari hanno fatto diverse domande su questa legge con cui, nel 1986, il dittatore Zia-ul-Haq, per assecondare i gruppi fondamentalisti, ha introdotto nel Codice Penale pachistano la punizione con l'ergastolo o la pena di morte per chi

battaglie ideali, ma di stare vicino e di dare un aiuto concreto ai poveri, ai bisognosi e ai perseguitati. Come ci ha scritto il vescovo di Faisalabad, Mons. **Joseph Coutts**, bastano 150/200 euro per ricostruire un tetto ad un famiglia alluvionata nella sua diocesi. L'area di Islamabad-Rawalpindi è stata colpita molto più gravemente e il vescovo **Rufin Anthony** ci ha chiesto di aiutarlo in un piano di ricostruzione in collina di un villaggio completamente spazzato via nel nord del Pakistan dalle esondazioni di un fiume che viene dall'Afghanistan. La diocesi comprenderà il materiale e fornirà dei tecnici, le famiglie che hanno perso la casa metteranno la mano d'opera. In tal modo una casa nuova finita viene a costare non più di 1500 euro. Ci appelliamo come sempre alla generosità dei nostri donatori. Intanto abbiamo chiesto all'ambasciata pachistana, rispondendo alla loro offerta,

di aiutarci a trovare spazi su eventuali container in partenza dall'Italia, per inviare materiale utile alla ricostruzione. Per quanto nelle nostre possibilità e con l'aiuto della Provvidenza, cerchiamo di promuovere l'incontro tra offerta e domanda di aiuti concreti, cosa che solitamente ci riesce per il fatto che operiamo in una delle aree più produttive e certamente più generose del pianeta. In questo momento la loro priorità assoluta segnalatami dall'Ambasciata pachistana è quella di trovare aiuti e soluzioni immediate a 360 gradi nel campo della depurazione e purificazione delle acque, dalle pastiglie di potabilizzazione sino agli impianti di depurazione piccoli, grandi e grandissimi, dal momento che il Pakistan è pieno di acqua infetta e le vittime di malattie infettive si stanno moltiplicando con il rischio di sempre più grandi epidemie. Anche Mons. Shaw ha confermato che nella sua diocesi diversi medici e operatori umanitari sono stati colpiti insieme alle popolazioni alluvionate da gravi forme di congiuntivite batterica e che molti bambini muoiono per la diarrea. Servono perciò farmaci per curare, ma ancor più interventi per risolvere la causa prima del diffondersi di queste epidemie, ovvero l'acqua infetta. Lanciamo perciò dalle colonne di *La Padania* un appello a tutte le persone di buona volontà e soprattutto agli imprenditori che abbiano competenze specifiche nel campo della purificazione e depurazione delle acque, a farsi avanti. L'ecatombe di bambini in Pakistan va fermata al più presto».

Umanitaria Padana Onlus, Via Colombi 18, 20161 Milano, tel. 02.66234222, fax 02.66234228, email: info@umanitariapadana.net. Conto Corrente Postale n.80170350, IBAN bancario IT12 R050 15229 00000 00000 5920. Causale: Pro alluvionati Pakistan. Altre informazioni al sito: www.umanitariapadanaonlus.net



Sara Fumagalli

dichiarazioni di principio, bada alla realtà effettiva delle cose e segue la logica dei "piccoli passi", cercando di costruire condizioni concrete di sviluppo civile e socio-economico, supportando le energie e gli sforzi locali», racconta Sara Fumagalli, che, in un tour de force diplomatico durato una settimana, ha incontrato il ministro per le Minoranze del governo federale del Pakistan, **Shahbaz Bhatti**, in visita ufficiale in Italia, l'ambasciatrice del Pakistan a Roma, **Tasnim Aslam**, il vice-ambasciatore **Qureshi**, nonché il vescovo ordinario della diocesi di Islamabad-Rawalpindi, Mons. **Rufin Anthony**, il vescovo ausiliare di Lahore, il francescano Mons. **Sebastian Shaw** e infine un gruppo di cristiani pachistani che vivono in Italia.

«Nei nostri colloqui abbiamo innanzitutto spiegato il nostro impegno concreto a sostegno delle fasce più povere ed emarginate della popolazione e in particolare delle minoranze cristiane discriminate o perseguitate», precisa la coordinatrice dell'Umanitaria Padana Onlus, che quest'anno ha già portato a termine una missione tra Lahore e Faisalabad, nella regione del Punjab pachistano, con risultati eccellenti, a partire dal progetto di sostegno a distanza di diverse decine di ragazze cristiane povere. Sempre a Lahore l'Umanitaria Padana Onlus ha cofinanziato la co-



deviate mediante la costruzione di barriere, che è il sistema con cui alcuni potenti e ricchi latifondisti cercano di difendere i loro terreni agricoli, senza badare in alcun modo alle eventuali conseguenze per gli insediamenti abitativi dei poveri, non solo cristiani, intorno ai loro possedimenti. In questo caso far fuori i cristiani, ci ha detto il vescovo francescano Shaw, non sarebbe cioè l'obiettivo, "ma una conseguenza dell'egoismo, dell'insensibilità e dell'ingiustizia sociale diffusi in Pakistan. I cristiani sono doppiamente esposti alle angherie dei signorotti locali, in quanto poveri e in quanto cristiani". Sia il vescovo Shaw che il vescovo Anthony hanno piuttosto confermato le gravi umiliazioni e discriminazioni di cui, nel quotidiano, sono fatti oggetto i cristiani, soprattutto nel campo dell'accesso al lavoro, alla scuola e alla sanità. Per esempio, un pastore della chiesa anglo-pakistana che vive in Italia mi spiegava che di fianco al nome dei cristiani viene subito apposta la dicitura in urdu "Masih", cioè Messia, e quando un cristiano in Pakistan si mette in fila, questo è garanzia di discriminazione, esclusione, sopraffazione. Ovviamente è una prassi, non una norma, e proprio per questo più difficile da cambiare. D'altro can-

profana il Corano o diffama il profeta Maometto. Ma questa legge, di fatto, è diventata uno strumento efficace di sopraffazione e di persecuzione contro i soggetti deboli o scomodi, contro le minoranze religiose e contro gli stessi musulmani, per motivazioni che quasi sempre con la tutela del sacro non hanno nulla a che fare. Le autorità ammettono "abusi" di questa legge, che tuttavia difendono e non potrebbero fare altrimenti, stante la diffusione dell'estremismo. Resta il fatto che in Pakistan la semplice accusa di blasfemia, anche totalmente infondata, si presta a "legalizzare" di fatto, anche al di fuori di un regolare processo, qualunque ingiustizia. Come ha fatto notare il Prof. **Mobeen Shahid**, della Pontificia Università Lateranense, la legge contrasta con le intenzioni proclamate dal padre della patria **Ali Jinnah** ai tempi della secessione del Pakistan dall'India. Basti pensare che la fascia bianca nella bandiera verde della Repubblica Islamica del Pakistan rappresenta proprio le minoranze non islamiche del Paese».

Concretamente cosa si può fare?

«Noi dell'Umanitaria Padana Onlus continuiamo per la nostra piccola strada, che non è quella di fare grandi